

Naomi Alderman

Ragazze elettriche

Traduzione di Silvia Bre

nottetempo

Questa è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono il frutto dell'immaginazione dell'autrice, oppure sono usati in maniera fittizia. Qualunque somiglianza con persone viventi o defunte, o con eventi e ambienti reali, è puramente casuale.

*Per Margaret e per Graeme,  
che mi hanno mostrato prodigi*



*Gli anziani andarono da Samuele e dissero: "Dacci un re che ci governi".*

*E Samuele disse loro: "Questo sarà il diritto del re che regnerà su di voi: prenderà i vostri figli per destinarli ai suoi carri e ai suoi cavalli, li farà correre davanti al suo cocchio, li farà capi di migliaia e capi di cinquantine, li costringerà ad arare i suoi campi, mietere le sue messi e apprestargli armi per le sue battaglie e attrezzature per i suoi carri. Prenderà anche le vostre figlie per farle sue profumiere e cuoche e fornaie. Prenderà pure i vostri campi, le vostre vigne, i vostri oliveti più belli e li darà ai suoi ministri. Sulle vostre sementi e sulle vostre vigne prenderà le decime e le darà ai suoi cortigiani e ai suoi ministri. Vi prenderà i servi e le serve, i vostri armenti migliori e i vostri asini e li adopererà nei suoi lavori. Metterà la decima sulle vostre greggi e voi stessi diventerete i suoi servi. Allora griderete a causa del re che avete voluto eleggere, ma il Signore non vi risponderà".*

*Il popolo rifiutò di ascoltare la voce di Samuele e disse: "No! Ci sia un re su di noi. Saremo anche noi come tutti i popoli; il nostro re ci farà da giudice, uscirà alla nostra testa e combatterà le nostre battaglie".*

*Samuele ascoltò tutti i discorsi del popolo e li riferì all'orecchio del Signore. Il Signore disse a Samuele: "Ascoltali: lascia regnare un re su di loro".*



The Men Writers Association  
New Bevand Square

27 ottobre

Cara Naomi,

ho finito questo benedetto libro. Te lo invio, con tutti i vari frammenti e disegni, nella speranza che tu mi dia qualche suggerimento, o che almeno alla fine me ne arrivi l'eco come di un sasso fatto cadere in un pozzo.

Mi chiederai prima di tutto che cosa sia. "Non un altro arido volume di storia," ti avevo promesso. Dopo gli ultimi quattro libri mi sono reso conto che nessun lettore comune può trovare interessante arrancare tra infiniti cumuli di prove scientifiche, nessuno può appassionarsi ai dettagli tecnici delle datazioni o alla comparazione degli strati. Ho visto gli sguardi del pubblico smarrirsi mentre cercavo di spiegare le mie ricerche. Così, ciò che ho voluto tentare questa volta è una specie di ibrido, qualcosa che spero risulti più attraente per i non specialisti. Non propriamente storia, non propriamente romanzo. Una sorta di rappresentazione romanzata di quella che gli archeologi ritengono la narrazione più plausibile. Ho incluso alcune illustrazioni di reperti archeologici che spero risultino suggestive, ma i lettori sono liberi di saltarle, come sono certo che faranno in tanti.

Ho qualche domanda da sottoporti. Trovi il libro

molto sconcertante? Ti sembra troppo difficile accettare che qualcosa del genere sia mai potuto accadere, seppure in un'epoca remota della nostra storia? Posso intervenire in qualche modo per far *sembrare* il tutto piú plausibile? Come sai, si dice che la "verità" e l'"apparenza della verità" siano l'una l'opposto dell'altra.

Ho inserito del materiale alquanto problematico a proposito di Madre Eve... ma sappiamo tutti come funzionano queste cose! Sicuramente nessuno ne sarà troppo turbato... e poi, ormai tutti si dichiarano atei. E ogni "miracolo" in realtà è spiegabile.

Comunque, scusami, adesso la smetto. Non intendo influenzarti, leggilo e basta, e dimmi che cosa ne pensi. Mi auguro che il tuo libro prosegua bene. Non vedo l'ora di leggerlo, appena sarà pronto. Ti ringrazio davvero *tanto* per questo. Ti sono molto grato di dedicarmi del tempo.

Con molto affetto,

Neil

Nonesuch House  
Lakevik

Neil carissimo,

oh! Che sorpresa! Ho dato una scorsa alle pagine e non vedo l'ora di tuffarmici. Ho visto che hai incluso qualche scena con i soldati maschi, coi poliziotti e con "bande di ragazzi criminali", proprio come mi avevi annunciato, ragazzaccio! Non c'è bisogno che ti dica quanto mi piaccia questo genere di cose. Sono certa che lo sai. Praticamente non sto nella pelle.

Sono molto curiosa di vedere come hai sviluppato la premessa. A essere sincera, sarà una pausa gradita dalla stesura del mio libro. Selim dice

che se non sarà un capolavoro, mi lascerà per una donna che *sappia* scrivere. Non credo che abbia un'idea di come mi fanno sentire queste sue uscite estemporanee.

Comunque! Non vedo l'ora! Credo che apprezzerai parecchio il "mondo retto da uomini" del quale parli nel libro. Di certo un mondo piú gentile, piú attento, e – oserei dire – piú *erotico* di quello in cui viviamo.

A presto, mio caro!

Naomi



Ragazze elettriche  
Un romanzo storico

Neil Adam Armon



La forma del potere è sempre la stessa: è la forma di un albero. Dalle radici fino alla cima, un tronco centrale che si ramifica e ramifica all'infinito, aprendosi in dita sempre più sottili, protese in avanti. La forma del potere è il disegno di una cosa viva che tende verso l'esterno, e manda i suoi sottili filamenti un po' oltre, e ancora un po' più oltre.

È la forma dei fiumi che vanno all'oceano – i rivoli d'acqua ai rigagnoli, i rigagnoli ai ruscelli, i ruscelli ai torrenti, la forza grandiosa che si accumula e prorompe, che diventa sempre più maestosa fino a gettarsi nell'immensa potenza marina.

È la forma tracciata da un fulmine quando si scaglia dal cielo sulla terra. Lo squarcio ramificato del cielo si riproduce uguale sul corpo o sulla terra. Questo stesso disegno caratteristico fiorisce in un blocco di resina acrilica quando viene attraversato dall'elettricità. Noi inviamo la corrente elettrica lungo ordinati percorsi di circuiti e interruttori, ma la forma che l'elettricità vuole assumere è quella di un'entità vivente, una felce, un ramo spoglio. Il punto d'innesto al centro, la potenza proiettata verso l'esterno.

Quella stessa forma cresce dentro di noi, nei nostri alberi interni di nervi e di vasi sanguigni. Il tronco centrale, i percorsi che si ramificano all'infinito. I segnali trasmessi dalle estremità delle dita alla spina dorsale e al cervello. Siamo elettrici. La potenza viaggia dentro noi come fa in natura. Figli miei, qui non è accaduto nulla che non fosse conforme alla legge naturale.

Il potere viaggia allo stesso modo tra le persone; così dev'essere. Gli individui formano villaggi, i villaggi diventano paesi, i paesi si inchinano alle città, le città agli stati. Gli ordini viaggiano dal centro alle propaggini. I risultati viaggiano dalle propaggini al centro. La comunicazione è costante. Gli oceani non possono sopravvivere senza i rivoli d'acqua, né i robusti tronchi degli alberi senza i germogli, né il sovrano cervello senza le terminazioni nervose. Come in alto, così in basso. Come ai confini, così nel nucleo centrale.

Ne consegue che la natura e l'uso del potere umano possono cambiare in due modi. Il primo è quando un ordine viene emesso dal palazzo, un comando rivolto al popolo che impone: "Così sia". Ma l'altro, il più certo, il più inesorabile, si ha quando quelle migliaia di migliaia di punti luminosi inviano ciascuno un nuovo messaggio. Quando il popolo cambia, il palazzo non può opporsi.

Come è scritto: "Lei accoglie il fulmine nell'incavo della mano. Gli ordina di colpire".

dal *Libro di Eva*, 13-17

Meno dieci anni



## Roxy

Mentre lo fanno, gli uomini chiudono Roxy nell'armadio. Ciò che non sanno è che lei è già stata chiusa in quell'armadio, prima d'allora. Quando fa la cattiva, sua madre la mette lí. Solo per pochi minuti. Finché non si calma. Un po' alla volta, durante le ore passate lí dentro, ha allentato la serratura, girando le viti con un'unghia o una graffetta. Avrebbe potuto staccare quella serratura in qualunque momento. Ma non l'ha fatto, perché magari poi la madre avrebbe applicato un chiavistello sul lato esterno. Le basta sapere, stando seduta al buio, che, se davvero volesse, potrebbe uscire. Quella certezza è bella come la libertà.

Ecco perché sono convinti di averla chiusa dentro, al riparo. Lei però salta fuori. È così che vede tutto.

Gli uomini sono arrivati alle nove e mezza. Quella sera Roxy sarebbe dovuta andare dalle cugine; era stato programmato da settimane, ma aveva risposto male alla madre che al Primark non le aveva comprato i collant giusti. Così la madre aveva detto: "Non ci vai, resti a casa". Come se Roxy ci tenesse ad andare da quelle sfigate delle cugine.

Quando i tizi danno un calcio alla porta e la vedono lí, imbronciata sul divano di fianco a sua madre, uno di loro fa: "Cazzo, c'è la ragazzina". Sono in due, uno piú alto con la faccia da ratto, l'altro piú basso, con la mandibola squadrata. Non li conosce.

Quello basso prende la madre per la gola; quello alto rincorre Roxy in cucina. È quasi fuori dalla porta sul retro quando la

afferra per una coscia; lei cade in avanti e lui la prende per la vita. Lei scalcia e urla: “Fanculo, lasciami andare!” e quando le mette una mano sulla bocca gli dà un morso così forte che sente il sapore del sangue. Lui impreca, ma non la molla. La trascina nel soggiorno. Quello basso spinge la madre contro il camino. È allora che Roxy comincia a sentirlo crescere in lei, anche se non sa cosa sia. È solo una sensazione sulla punta delle dita, un formicolio nei pollici.

Si mette a strillare. La madre dice: “Non fate del male alla mia Roxy, stronzi, non fatele del male, non sapete a cosa andate incontro, questa cosa vi ricadrà addosso come il fuoco, vorrete non essere mai nati. Suo padre è Bernie Monke, Cristo santo”.

Il tizio basso ride. “Siamo qui con un messaggio per suo padre, in effetti”.

Quello alto spinge Roxy nell’armadio sotto le scale così fulmineamente che lei non si rende conto di che cosa stia accadendo finché il buio non la circonda, insieme all’odore dolciastro e polveroso del battitappeto. La madre attacca a urlare.

Roxy ha il fiato corto. È terrorizzata, ma deve andare da sua madre. Con un’unghia fa ruotare una delle viti della serratura. Fa uno, due, tre giri, e la sfilata. Tra il metallo della vite e la mano scocca una scintilla. Elettricità statica. Si sente strana. Lucida, come se vedesse a occhi chiusi. La vite in basso, uno, due, tre giri. La madre sta dicendo: “Ti prego. Ti prego, no. Ti prego. Cos’è quello? È solo una bambina. È soltanto una ragazzina, per l’amor di Dio”.

Uno degli uomini sogghigna. “A me non pare proprio una ragazzina”.

A questo punto la madre emette un verso stridulo; raschia come metallo in un motore guasto.

Roxy cerca di capire come gli uomini siano dislocati nella

stanza. Uno è con la madre. L'altro... le arriva un rumore dalla sua sinistra. Il piano è questo: uscirà carponi, afferrerà quello alto da dietro le gambe, lo prenderà a calci in testa, così resteranno in due contro uno. Se hanno delle pistole, non le hanno mostrate. Roxy ha già fatto a botte prima d'allora. La gente dice cose brutte di lei. E della madre. E del padre.

Uno. Due. Tre. La madre lancia un altro grido, e Roxy stacca la serratura dalla porta e la spalanca con tutta la forza di cui è capace.

È fortunata. Con la porta ha colpito da dietro l'uomo alto. Lui vacilla, perde l'equilibrio, lei gli afferra il piede destro sospeso, e lui stramazza sul tappeto. Si sente uno scrocchio, e lui sanguina dal naso.

Il tipo basso tiene un coltello premuto contro il collo della madre. La lama le strizza l'occhio, argentea e sorridente.

Gli occhi della madre si spalancano. "Scappa, Roxy," dice, niente più di un sussurro, ma Roxy lo sente come fosse dentro la testa: "Scappa. Scappa".

A scuola, quando c'è da battersi, Roxy non scappa. Se lo fai, non la smetteranno mai di dire: "Tua madre è una zoccola e tuo padre un ladro. State attenti, che Roxy vi fregherà il libro". Vanno presi a calci finché non supplicano. Non si scappa.

Sta succedendo qualcosa. Il sangue le pulsa nelle orecchie. Una specie di formicolio le attraversa la schiena, fino alle spalle, lungo la clavicola. Le dice: puoi farcela. Le dice: sei forte.

Salta sull'uomo riverso a terra, che si lamenta palmandosi la faccia. L'idea è di afferrare la mano della madre e uscire da lì. Basta che raggiungano la strada. Quella roba non può accadere là fuori, in pieno giorno. Troveranno il padre; lui risolverà tutto. Sono solo pochi passi. Possono farcela.

Quello basso colpisce la madre di Roxy allo stomaco con un

calcio brutale. Lei si piega in due dal dolore, cade in ginocchio. L'uomo fa sibilare il coltello verso Roxy.

Quello alto grugnisce. "Tony. Ricordati. Non la ragazzina".

Quello basso prende l'altro a calci in faccia. Una volta. Due volte. Tre volte.

"Non. Dire. Il mio nome, cazzo".

L'uomo alto si zittisce. La faccia gli ribolle di sangue. Roxy sa di essere nei guai, adesso. La madre le sta urlando: "Scappa! Scappa!" Roxy sente quella cosa come spilli e aghi lungo le braccia. Come punture di luce dalla spina dorsale fino alla clavicola, dalla gola ai gomiti, ai polsi, ai polpastrelli. Dentro scintilla.

L'uomo si protende verso di lei con una mano, il coltello nell'altra. Lei si prepara a prenderlo a calci o a pugni, ma un qualche istinto le suggerisce una cosa nuova. Lo afferra per il polso. Nel piú profondo del suo petto *torce* qualcosa, come se avesse sempre saputo farlo. Lui tenta di divincolarsi dalla sua presa, ma è troppo tardi.

Lei accoglie il fulmine nell'incavo della mano. Gli ordina di colpire.

C'è un lampo crepitante e il rumore come di un animaletto di carta che scoppia. Annusa nell'aria un odore che somiglia un po' a un temporale e un po' a peli che bruciano. Il sapore che si sprigiona da sotto la lingua è di arance amare. Adesso l'uomo basso è sul pavimento. Mandava un verso lagnoso, senza parole. La sua mano si stringe e si apre. Una lunga cicatrice rossa gli sale dal polso lungo il braccio. Riesce a vederla anche sotto i peli biondi; è scarlatta, ha il disegno di una felce, foglie e filamenti, germogli e rami. La bocca della madre è aperta, lo sguardo è attonito, le lacrime continuano a scendere.

Roxy dà uno strattone al braccio della madre, che però è

sconvolta, è lenta, e la sua bocca non la smette di dire: “Scappa! Scappa!” Roxy non sa che cosa abbia fatto, ma sa che quando lotti con gente piú forte di te e quelli sono a terra, devi tagliare la corda. Ma sua madre non è abbastanza svelta. Prima che Roxy riesca a farla alzare, l’uomo basso dice: “Oh no, proprio no”.

È guardingo, si rimette in piedi, si avvia zoppicando tra loro e la porta. Una mano gli pende inerte da un lato, ma l’altra brandisce il coltello. Roxy ricorda la sensazione che ha provato nel fare quella cosa, qualunque sia la cosa che ha fatto. Spinge la madre dietro di sé.

“Che cos’hai là, troietta?” dice l’uomo. Tony. Ricorderà quel nome per riferirlo al padre. “Hai una batteria?”

“Togliti di mezzo,” dice Roxy. “Ne vuoi un altro assaggio?”

Tony arretra di due passi. Le scruta le braccia. Cerca di capire se ha qualcosa dietro la schiena. “L’hai lasciato cadere, non è vero, ragazzina?”

Lei ricorda cosa ha sentito. La torsione, l’esplosione verso l’esterno.

Fa un passo nella direzione di Tony. Lui non molla. Lei fa un altro passo. Lui si guarda la mano morta. Le dita continuano a contrarsi. Scuote la testa. “Non hai niente”.

Avanza verso di lei col coltello. Lei si allunga, lo tocca sul dorso della mano buona. Fa quella stessa *torsione*.

Non accade niente.

Lui si mette a ridere. Tiene il coltello tra i denti. La afferra per i due polsi con l’unica mano che può usare.

Lei prova ancora. Niente. Lui la obbliga a inginocchiarsi.

“Ti prego,” dice la madre, sommessamente. “Ti prego. Ti prego, non farlo”.

E poi qualcosa la colpisce alla nuca e sviene.

Quando si riprende, il mondo è di traverso. C'è il focolare, proprio come sempre. Il rivestimento di legno intorno al camino. Le preme contro l'occhio, e la testa le fa male e la bocca è ridotta a una poltiglia sul tappeto. Sui denti c'è sapore di sangue. Qualcosa gocciola. Chiude gli occhi. Li riapre e sa che è passato più di qualche minuto. La strada all'esterno è silenziosa. La casa è fredda. E sghemba. Si sente fuori dal corpo. Le gambe sono su una sedia. La faccia pende verso il basso, schiacciata contro il tappeto e il camino. Prova a far leva su se stessa, ma è uno sforzo abnorme, così si dimena e lascia che le gambe ricadano sul pavimento. Quando piombano giù prova dolore, ma almeno adesso è tutta su un unico piano.

La memoria le torna in lampi fugaci. Il dolore, poi la fonte del dolore, poi quella cosa che ha fatto. Poi sua madre. Si tira su lentamente, e intanto si accorge di avere le mani appiccicose. E qualcosa gocciola. Il tappeto è zuppo, intriso di una chiazza rossa che fa un grande cerchio intorno al camino. Là c'è sua madre, con la testa ciondoloni sul bracciolo del divano. E ha un foglio posato sul petto, col disegno a pennarello di una primula.

Roxy ha quattordici anni. È una delle più giovani, e una delle prime.